Emissioni nocive e risarcimento del danno

Cass. Civ. ord. 13294/2025

“più probabile che non”

Segnalazione a cura Studio Legale Ambiente – Cinzia Silvestri

La Cassazione civile ha affrontato il tema del risarcimento del danno causato da inquinamento e il problema della ricerca della causalità.

La decisione fa discutere perché pone al centro del processo la valutazione del consulente tecnico d'ufficio che evoca il concetto di “**possibilità**” causale tra le emissioni e le malformazioni congenite e dunque **esclude** il concetto di “**probabilità**” che disciplina l'ambito civilistico e permette il risarcimento del danno.

Il percorso si conclude con un esito negativo per le persone-attrici che hanno denunciato la relazione tra le emissioni nocive industriali subite e le **malformazioni** congenite riscontrate ed anzi sono state, pure in prima battuta, condannate al pagamento delle spese processuali.

Il caso giudiziario:

Il caso riguarda la richiesta di risarcimento danni da parte di A.A., affiancato dai suoi congiunti, contro Raffineria XX Spa e XX Attività Diversificate Spa (Enichem Spa), per presunte malformazioni congenite (ipo-agenesia traversa arto superiore sinistro) attribuite alle emissioni nocive degli stabilimenti industriali.

Sentenza di primo grado (2018)

Il Tribunale ha rigettato le domande attoree, ritenendo non provato il nesso causale tra le malformazioni e le immissioni ambientali. La consulenza tecnica d'ufficio (CTU) ha evidenziato solo una correlazione “possibile” e non “probabile” tra le sostanze nocive e la patologia.

Sentenza d'appello (2023)

La Corte d'Appello ha confermato il rigetto delle domande principali, motivando la decisione sulla base della mancanza di certezza scientifica del nesso causale. La CTU ha individuato altre possibili cause, come l'uso di pesticidi e il fumo attivo della madre durante la gestazione. La correlazione tra le emissioni industriali e la malformazione è stata definita "possibile" e non "probabile". La Corte ha inoltre condannato A.A. e i suoi congiunti alla rifusione delle spese di lite.

Ricorso per cassazione (2025)

A.A. ha presentato ricorso e la Corte ha respinto tutti i motivi (eccetto le spese) soffermandosi su concetto rilevante:

Nel contesto giuridico, una causa può essere considerata "probabile" quando, sulla base delle evidenze disponibili, risulta più verosimile rispetto ad altre spiegazioni alternative. Questo principio è noto come "più probabile che non" e si applica soprattutto nei casi in cui il nesso di causalità non può essere dimostrato con certezza assoluta, ma può essere stabilito con un grado di probabilità qualificata.

Perché una causa sia ritenuta "probabile", è necessario che:

1. **Esistano evidenze scientifiche o tecniche** che supportino la correlazione tra l'evento dannoso e la presunta causa.
2. **Non vi siano spiegazioni alternative altrettanto plausibili** che possano giustificare l'evento.
3. **I dati disponibili siano sufficienti** per escludere, con ragionevole certezza, altre ipotesi causali.

Nel caso specifico del ricorso di A.A., la Corte ha ritenuto che il nesso di causalità tra le immissioni nocive e la malformazione fosse solo "possibile" e non "probabile", poiché non era stato escluso un significativo fattore causale alternativo (uso di pesticidi e fumo materno). Inoltre, mancavano studi

scientifici definitivi che dimostrassero una correlazione qualificata tra le sostanze inquinanti e la patologia.